

Laicità e mondo classico. Riflessioni ricostruttive

Franco Cambi

1. *La forma mentis laica e la cultura antica*

La laicità, si è detto, è una costruzione del Moderno e un fattore-chiave dell'Europa. Laicità come separazione tra «sacro» e «profano», come pluralismo religioso e assiologico, come primato della ragione (in forma plurale, anch'essa, e aperta), come rispetto e valore dell'individuo e della sua libertà. Come prospettiva ideale si lega alla politica dei «moderni» e al ruolo dello Stato, poi delle Costituzioni, della varietà delle forme di cultura (da capire e rispettare) riconosciute in un'esperienza che si apre al mondo (nell'Illuminismo soprattutto), alla coscienza del «privato» come fronte intimo e autonomo dell'io. Si matura poi in una fede nei valori, a cui viene assegnata una gerarchia personale e/o collettiva, ma da ri-vivere nella coscienza individuale con fedeltà e con responsabilità. Sì, è anche fede nella ragione, ma sempre più come ragione aperta e critica. Antidogmatica. Non-fondativa. Bensì problematica e dialettica.

È pur vero che il *laicus* è un attore del Medioevo, della sua società teocratica e della sua fede cristiano-cattolica totalizzante, come attivazione di un dualismo di status (*laicus* contro *clericus*) ma poi, e sempre di più, di cultura. Già nella triade letteraria del trecento italiano (che fa da esempio all'Europa) gli elementi di laicità sono già ben delineati. Per il politico si pensi al *De Monarchia* dantiano e alla teoria dei «due soli», che delinea una dialettica politico-sociale di marca non teocratica. Per il soggetto si pensi al *Canzoniere* di Petrarca e all'individuo inquieto, problematico che lo anima e che lì si rappresenta nella sua incertezza, ricerca, spiazzamento continuo, rendendo così psicologico e personale il *cor inquietum* agostiniano, ben laicizzato (emancipato dal religioso come Ordine e Senso vincolante *a priori*). Per il costume di vita, cittadino e borghese, si pensi a Boccaccio e alle sue novelle dove è un soggetto tutto terreno che dà senso al proprio esistere in una società di fatto già post-cristiana e irreligiosa. Sono tre testimonianze efficaci di una laicità in cammino. Aurorale, sia pure. Ma già attiva e ben delineata nelle sue strutture, sia pure *in nuce*.

Poi il Rinascimento, il Seicento (con la nuova filosofia e la nuova scienza) e l'Illuminismo esprimeranno in pieno questa prospettiva cognitiva, assiologica, politica e morale. Con l'Ottocento la laicità si farà visione-del-mondo,

organica e plurale al proprio interno. Ora più oppositiva (in un laicismo anticlericale, che si fa anche areligioso e ateistico) ora più dialogica (in un vivere laico che è tolleranza e rispetto del pluralismo e volontà di tener vivo, nel dialogo, tale pluralismo) ora perfino più laico-religiosa (con la fede nella libertà dei valori o in un Dio vissuto come istanza e come problema, al di là delle appartenenze confessionali.).

Nel Novecento la laicità si farà valore più corrente, anche se meglio conosciuta nelle sue strutture complesse, nel suo gioco e cognitivo ed etico difficile, nella sua non facile diffusione, senza farsi anch'essa dogmatica o vicina, *a priori*, a anticlericalismo o ateismo conclamati e definitivi: il che è poco laico.

Ma prima del Medioevo, nel Mondo Classico, questo principio/valore è del tutto assente? Sì, le società classiche sono «sacralizzate»: il politico e il religioso stanno insieme. L'individuo sta nel *genus* e nella *gens*: appartiene a un collettivo. La razionalità è sempre (o quasi) metafisica: che guarda al Fondamento, secondo un'ottica mutuata dalla *religio* (e si pensi a Platone). Ma, lì, non c'è nessuno spiraglio almeno di annuncio della laicità, intesa nella sua sfumata identità di *forma mentis* e di struttura complessa e problematica? A ben guardare anche lì ci sono annunci. E ci sono sia sul fronte greco-romano, sia su quello ebraico-cristiano. Sono accenni, sì, ma preziosi. Sono annunci. Ma fondamentali.

2. Quattro forme e frontiere d'indagine

Se guardiamo all'arco complessivo della Cultura Antica e del suo *habitat* socio-economico-politico, tenendo ferma la sua varietà e ricchezza, ma anche la *civiltà comune* che essa venne e costruire e che durò per più di mezzo millennio – in una condizione ora di egemonia ora di conflitto e di dialogo al tempo stesso e che trovò espressione nell'Ellenismo, assunto però nelle sue diverse radici e elevato a cultura mediterranea in una *koiné* esemplare e condivisa, capace di penetrare nell'ebraismo (gli Esseni si è detto sono figli anche di questa neo-cultura) e poi, centralmente, nel cristianesimo – lì possiamo individuare degli elementi, degli incunaboli, dei segni preliminari relativi a una visione laica e che di essa si fanno (per noi almeno e retrospettivamente) annuncio.

Qui, in una riflessione solo molto di scorcio, per elementi sparsi e anche solo indicativa, cercherò di mettere a fuoco quattro momenti che stanno nella direzione della laicità. La preparano, forse. La fanno intravedere, almeno. E sono, per il mondo-greco-romano, il prototipo dell'individuo moderno (borghese anche, si è detto) consegnato già alla figura di Ulisse, poi sviluppato in pieno Ellenismo tra Plutarco e Seneca con caratteri assai vicini all'*anthropos* del Mondo Laico Moderno. Poi il diritto romano, come diritto universale, che si fa più alto e più astratto rispetto a quelli dei singoli stati e che lì tutela anche e proprio un'ottica di pluralismo. Per il mondo-ebraico-cristiano sono dentro la stessa *Bibbia*, le figure di alterità rispetto al popolo di Dio e alla legge di *Jahvé* e alla storia di una stirpe eletta: la Sposa e lo Sposo del *Cantico dei cantici* che esaltano l'amore fisico e una frontiera intima e personale

degli individui, come è quella erotica. Come pure le sofferenze senza giustificazione di Giobbe che fanno apparire un Dio lontano e, alla fine, ingiusto, rimettendone in discussione la superiorità e il volto di giustizia. O anche il *vanitas vanitatum* dell'*Ecclesiaste* che è puro nihilismo. Voci diverse. Visioni alternative a quelle sacralizzate dal messaggio mosaico. E nel Cristianesimo? Una sola, ma centrale: il «date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare», che spezza radicalmente ogni teocrazia e ogni sacralizzazione del potere e delegittima, in anticipo, ogni innesto tra politica e *religio*, anche nelle forme sofisticate, e molto, di un Sant'Agostino.

Vogliamo approfondire un po' questi punti? O cercarne altri? Qui mi soffermerò solo su due: Ulisse e Dio e Cesare. Ulisse-uomo-occidentale/uomo moderno: è un *topos* critico. E il suo ricorrere da Dante a Joyce nella nostra cultura è ben emblematico. Ed è uomo moderno anche in senso laico: contrappone sé al divino e al sacro; accoglie il destino; si fa sfidare dall'avventura, dalla scoperta, dalla comparazione; è *Homo viator* che sta nel pluralismo del mondo e lo vive come sfida, appunto. Certo è anche l'uomo della nostalgia dell'*oikos*: e qui è meno moderno e meno laico. Meno cittadino-del-mondo. Ma la *casa* è il contraltare del viaggio che ne esalta, proprio, la differenza. E mi fermo qui.

Dio e Cesare nel cristianesimo, a partire dal dettato evangelico, è un altro *topos* occidentale, che arriva fino al liberalismo e al motto cavouriano. Separare *religio* e *civitas* è atto «moderno»: apre un *vulnus* nella mentalità antica e fissa la storia di due società, diverse e parallele. Che reclamano un'etica plurale. Duale almeno: della *convinzione* e della *responsabilità*, per dirla con Weber. E una coscienza dialettica, tragica se si vuole, o, detto con Hegel, una «coscienza infelice». Che il Moderno poi è istituzionalizza tra *bourgeois* e *citoyen*, tematizzando in essa l'uomo attuale. L'*anthropos* non dell'appartenenza ma della ricerca e del pluralismo.

3. *L'aurora della laicità?*

Certamente l'annuncio della laicità è qui incoato, è debole, è aurorale. E tale appare specificatamente *per noi*. Che guardiamo da una laicità ormai matura e conclamata e paradigmatica. Ma è importante riconoscere che già nel Mondo Classico questo aspetto etico e psicologico si accenna. Già lì appare come principio, regola, valore. Si fissa «in tono minore». Anche disperso. Anche *in nuce*. Ma c'è. È leggibile, se... Certo, va cercato. Allora è il nostro presente che fa da traiettoria per rileggere l'Antico. Con tutti i rischi del caso: di snaturare il passato, di curvarlo non *iuxta propria principia*, di forzarne identità e confini (teorici, etici, antropologici). Ma: 1) *faire-de-l'histoire* non è sempre interpretare e interpretare dal qui-e-ora (Croce, saggiamente, ci diceva che la storia è sempre storia *contemporanea*) e, quindi, far agire categorie e prospettive *nostre*, pur sfumandole nel passato e rileggendole senza forzature? 2) l'Occidente non è stato una storia di differenze, sì e di molte; di rotture anche; ma pur sempre con forti elementi di unità, di ricorrenza, si ripresa, di

convergenza e/o di sviluppo, e di molti fattori: ora centrali ora periferici, ora conclamati ora in penombra e quasi segreti?

Forse la laicità è uno di questi elementi posti prima in penombra, poi, via via, più in piena luce. E oggi esposta ad assumere una funzione «stellare» e regolativa. Anzi, perfino fondativa. Ma là, nel Mondo Classico, anch'essa si è accennata. Accennata, sì, ma già è stata, a suo modo, messa un po' in luce. E nella complessità del Mondo Antico anch'essa ha un posto. E lì va riconosciuta. Anche se nella sua penombra.

Bibliografia

- AA.VV. *La laïcité*, Paris, PUF, 1960
C. Augias, R. Cacitti, *Inchiesta sul cristianesimo*, Milano, Mondadori, 2008
Bibbia concordata, Milano, Mondadori, 1995-1996
P. Boitani, *L'ombra di Ulisse*, Bologna, il Mulino, 1992
M. Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1994
F. Cambi (a cura di), *Laicità, religioni e formazione*, Roma, Carocci, 2007
F. Cambi, *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2010
F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996
P. Cavana, *Interpretazioni della laicità*, Roma, AVE, 1998
O. Chadwick, *Società e pensiero laico*, Torino, SEI, 1989
O. Cullmann, *Dio e Cesare*, Roma, AVE, 1996
M.I. Finley, *Il mondo di Odisseo*, Roma-Bari, Laterza, 1978
M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, Milano, Feltrinelli, 2003
M. Horkheimer, T.W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966
J. Le Goff, P. Nora (a cura di), *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1981
G. Ravasi, *Il linguaggio dell'amore*, Magnano (BI), Qiqajon-Comunità di Bose, 2005
F. Ruffini, *La libertà religiosa*, Milano, Feltrinelli, 1991
P. Scoppola, *La democrazia dei cristiani*, Roma-Bari, Laterza, 2005
A.J. Toynbee, *Il mondo ellenico*, Torino, Einaudi, 1967
E. Tortarolo, *Il laicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1998
M. Viroli, *Per amore della patria*, Roma-Bari, Laterza, 1995